



## L'INTERVISTA

«Ruol una certezza già prima dello Strega E ci sono altri titoli»

Turi spiega il «fenomeno» TerraRossa



SCRITTORE ED EDITORE Michele Ruol e Giovanni Turi

di ALICE SCOLAMACCHIA

Michele Ruol con il romanzo *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* edito da TerraRossa (pp. 208, euro 16) è uno dei finalisti della cinquina dello Strega 2025. Un grande risultato per il suo editore, Giovanni Turi, che ha sempre puntato moltissimo su questo titolo per la qualità della scrittura e per le forti sensazioni che regala. Una certezza ancora prima di essere segnalato da Walter Veltroni e votato dagli «Amici della domenica» per andare a comporre la lista dei finalisti del Premio.

Giovanni Turi, quarantuno anni, di Alberobello, si è trasferito a Bari diversi anni fa. È il fondatore di TerraRossa, nata nel 2017, con cui ha pubblicato i primi titoli nel 2018. Con il passare degli anni il catalogo è cresciuto, anche se la selezione che fa Turi è sempre molto severa. Preferisce una programmazione a lunga scadenza, fare uscire pochi titoli all'anno a cui dedicarsi completamente. Non basta avere un buon romanzo e un autore capace: come è facile immaginare ci vuole anche una reale attenzione dell'editore che deve seguire in maniera continuativa il suo autore. E Giovanni Turi lo fa. Lo ha fatto con gli scrittori che hanno pubblicato prima di Ruol ed è intenzionato a continuare anche con quelli che verranno dopo di lui.

A conclusione delle prime fasi del Premio Strega ha continuato a dedicarsi al suo lavoro e alla sua casa editrice, anche con l'aiuto dei suoi tre collaboratori esterni: Stefano Savella e Tiziana Giudice per la redazione, Francesco Dezio per le illustrazioni.

**Il risultato ottenuto allo Strega con Michele Ruol tra i finalisti, cosa porterà a TerraRossa, indipendentemente dall'esito finale?**

«Difficile dirlo adesso, immagino un po' di visibilità in più prima che si spengano i riflettori. Quello che invece vorrei è che si tramuti in un interesse che dal libro di Ruol si allarghi anche agli altri titoli, ciascuno dei quali è un tassello fondamentale del percorso che ci ha condotto sin qui».

**Quanti sono i libri in catalogo di TerraRossa?**

«Trentotto, ne pubblichiamo cinque all'anno in modo da sceglierli con cura, lavorarci con dedizione e promuoverli con convinzione».

**Quante copie riuscite a vendere all'anno?**

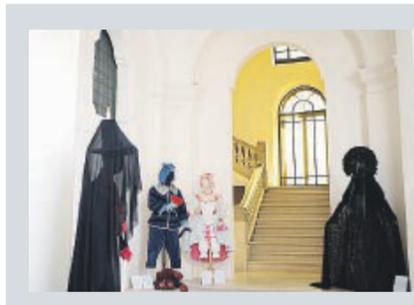
«Dipende, mediamente puntiamo a vendere almeno cinquecento copie per titolo, in sei casi abbiamo superato le mille e due titoli sono andati oltre le tremila».

**Ricevete molti manoscritti?**

«Prima più o meno una dozzina a settimana, perché la programmazione editoriale è già stabilita per i due anni successivi e questo scoraggiava molti autori, ora abbiamo sospeso la ricezione di nuovi inediti per cercare di valutare i tanti che abbiamo accumulato negli ultimi mesi».

**Quali titoli TerraRossa, secondo lei, andrebbero sicuramente letti?**

«A caratterizzare i nostri libri è la singolarità; quindi, ogni lettore può trovare quelli giusti per sé, motivo per cui sui risvolti di copertina e sul nostro sito indichiamo per ciascuno il "lettore ideale". Se li abbiamo pubblicati è perché li riteniamo importanti, dal primo all'ultimo, senza eccezioni».



A BARI TRA ESPOSIZIONE E CONVERSAZIONE  
Prosegue la mostra «Tesori Svelati»

Prosegue a Palazzo San Michele, a Bari Vecchia, la mostra «Tesori Svelati». Curata da Luigi Spezzacatene e dall'architetto Daniela Boscia, l'esposizione unisce la visita al sito archeologico del palazzo alla visione degli abiti di scena de «Il Gatto con gli stivali», opera di Nicola Scardicchio in scena nel 2018. Il 15 giugno alle 18 c'è la conversazione tematica: relatori dell'incontro intitolato «Educa-

re alla meraviglia-L'opera lirica per bambini: linguaggio, forme e visioni-Il Gatto con gli Stivali nella formazione all'ascolto e all'immaginario infantile» il compositore Scardicchio, la regista Pani, lo scenografo Arrivo, il costumista Spezzacatene e il Sovrintendente pro-tempore Grazioso. Dal 21 giugno la mostra osserverà l'orario estivo (giovedì-domenica 17-21). Il 25 giugno alle 18.30 sarà presentato il libro «La caduta di un impero» di Carlo Sama. Dal 27 in esposizione i costumi di «The Beggar's Opera», dal 4 settembre quelli di «Turandot».

# Se Bari è crocevia di una leggenda

San Francesco e Federico II si incontrarono davvero? Se ne parlerà mercoledì sulla terrazza del Carmine

di ALESSANDRO SALVATORE

San Francesco d'Assisi e l'imperatore Federico II, un giorno del Tredicesimo secolo, si incontrarono veramente a Bari? Tale circostanza, a metà strada tra leggenda e storia, sarà affrontata l'11 giugno sulla terrazza del Carmine di Bari, nel secondo appuntamento della rassegna «Mercoledì con la

Storia di Bari», promossa dal Centro Studi Normanno-Svevi. Dalle ore 19.30 discuteranno e relazioneranno su questo episodio

mai comprovato dalle fonti tre studiosi: lo storico e narratore Pasquale Ruggieri di Slowtravels.it, l'archeologo Fabio Armenise della Compagnia d'Arme Stratos e l'umanista Arcangelo Teofilo, esperto in mappatura di servizi.

Secondo la tradizione, il santo poverello e il monarca illuminato si sarebbero visti intorno al 1221-1222, forse proprio a Bari, snodo tra Oriente e Occidente,

dove il fervore crociato e il misticismo evangelico si mescolavano alle trame del Sacro Romano Impero. Se il primo rappresentava il volto più radicale del Vangelo con la vocazione missionaria, l'altro incarnava il sovranismo colto, aperto alla conoscenza ma avversario del potere papale. Due universi paralleli, destinati a non incrociarsi del tutto, ma che nella leggenda trovano un punto di contatto simbolico. «Raccontare quell'incontro - spiega Teofilo - significa interrogarsi sul ruolo della narrazione nella costruzione della tradizione collettiva e sul bisogno, sempre attuale, di figure che incarnino l'universalismo dei valori e la possibilità del dialogo tra mondi teoricamente inconciliabili».

Le fonti francescane non menzionano alcun contatto tra il pio Francesco e il re Federico che plasmò di sapienza anche la terra appulo-lucana. Anzi, come osserva lo studioso Carlo Fornari, i «Fioretti» francescani «attribuiscono a un Sultano d'Egitto l'episodio che alcuni vogliono avvenuto tra l'imperatore svevo e il santo. Eppure, la leggenda resiste per secoli, alimentata da rac-



«MERCOLEDÌ CON LA STORIA DI BARI» Sopra, la vignetta-manifesto della mostra su Federico II e San Francesco. In alto, l'umanista Arcangelo Teofilo

conti orali, epigrafi come quella trovata nel Castello Svevo di Bari e dal naturale desiderio di vedere confrontarsi due delle più grandi figure del Medioevo».

Tale «è il senso della leggenda - afferma Ruggieri - prendere un topos narrativo e adeguarlo al territorio, renderlo nostro». È ciò che l'autore definisce storytelling emozionale, che fonde sapere storico, racconto e promozione culturale. Non a caso, durante l'incontro sarà mostra-

ta anche una pergamena poco nota ma significativa: una minaccia di scomunica da parte di papa Innocenzo III a tutti i cittadini di Bari. Il motivo? All'epoca di Enrico VI, padre di Federico II, i baresi sequestrarono una nave imperiale carica di tesori. «Ne uscirono come esperti di marketing territoriale ante litteram», ironizza Ruggieri, divulgatore sulla «striscia» del tiling.

Fabio Armenise, con la sua

# Il mondo poetico di Santoliquido

Le sue raccolte sono tradotte in molte lingue. Ed è appena uscito un saggio su di lei

di LIVIO COSTARELLA

Si definisce «brigante e allodola», in una delle sue poesie contenute nella raccolta capolavoro *La casa di pietra*. «Rabbia e dolcezza mi contendono - scrive -, sono ulivo e quercia, ginestra radicata alla costa». Anna Santoliquido, nata a Forenza, nel cuore della Lucania, e trapiantata da circa quarant'anni a Bari, è una delle voci poetiche più originali e instancabili del panorama italiano. Poetessa, scrittrice e saggista, ha attraversato con la forza della parola ogni spazio dell'anima e del mondo, facendo della poesia uno strumento di ascolto, memoria e impegno civile. Le sue raccolte poetiche sono state tradotte in oltre venti lingue, dal polacco al persiano, dall'arabo al rumeno. Le sue liriche hanno dialogato con i paesaggi della

Basilicata, con i miti dell'Egeo, con le ferite dell'Europa. E non è un caso che il «Movimento Internazionale Donne e Poesia», da lei fondato nel 1985 a Bari, abbia oggi sedi in diversi Paesi.

Sabato scorso la scrittrice è stata invitata a Danzica, in Polonia, per un incontro monografico sulla sua opera, a testimonianza di un'attenzione critica e culturale ormai consolidata nel mondo slavo. Non a caso nel 2022 le sue *Poesie scelte (1981-2020)* sono state pubblicate in edizione bilingue italiano-polacco, nella traduzione di Danuta Zasada.

A raccontare la ricchezza del suo percorso è ora il volume appena pubblicato da Solfanelli, *In ascolto ai crocicchi. Anna Santoliquido tra poesia e teatro* (pp. 190, euro 18), a cura del professor Gianni Antonio Palumbo dell'Università di Foggia. Il libro raccoglie saggi critici, testimonianze e in-

terventi dedicati anche all'opera teatrale *Il Battista*, unica sua incursione drammaturgica.

«Ho parlato con le pietre della bellezza della vita e dell'amore», scriveva Santoliquido ne *La casa di pietra*: un verso che è manifesto poetico e spirituale. Così come intenso è il suo giudizio sulla scrittura teatrale, che «incarna le vicende umane, le rappresenta e le irride, deformandole e innalzandole nelle sfere più elevate. È questo il miracolo della mente creativa: captare il pensiero, avvertire il respiro, percepire l'anelito fino a sconfinare nel sogno e nell'irreale». E forse proprio ai crocicchi - tra le vie della storia e le soglie del mistero - Anna Santoliquido continua a mettersi in ascolto. Con occhi che hanno visto il mondo, e ancora lo cercano. Con versi che sanno custodirlo.



POETESSA  
Anna Santoliquido